

Chi è L'esordio fulminante con «Le benevole»



JONATHAN LITTELL
NEW YORK, 10 OTTOBRE 1967
SCRITTORE. VIVE A BARCELONA

Jonathan Littell, nato in una famiglia di origine ebraica, emigrata dalla Polonia negli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento, è figlio dello scrittore Robert Littell. Con «Le benevole», il suo romanzo d'esordio (ancora unico romanzo pubblicato), è stato una delle rivelazioni letterarie degli ultimi anni. Pubblicato in Italia da Einaudi nel 2007, racconta la Seconda Guerra Mondiale attraverso le memorie immaginarie di un ufficiale SS a cui ha dato il nome di Maximilien Aue. L'opera ha ottenuto due importanti riconoscimenti letterari: il Grand Prix du Roman de l'Académie Française e il Prix Goncourt ed ha sollevato numerose polemiche.

I RACCONTI

Di Jonathan Littell è appena uscito in libreria anche «Studi» (trad. di Margherita Botto, pp.70, euro 7, Nottetempo), che contiene quattro racconti illustrati da Jesse Littell.

dia della diversità «infettiva» (ebraica o femminile). Dietro l'analisi «post-freudiana» di Littell però, c'è esplicitamente un altro studioso: Klaus Thewelait (scrive in post-fazione). Che usò la stessa chiave per decifrare gli incubi dei «maschi-soldati» dei Freikorps tedeschi del 1917, quelli che uccisero Rosa Luxemburg. Il fascismo dunque come incrocio tra Autorità sadica e orrore del vuoto, in personalità frammentate. Resta però l'enigma: come fu che dalle viscere della storia venne fuori una tale psicopatia di massa, con tanti bravi padri e madri a fare da «volenterosi carnefici»? ●

Nantas, una vita tra giornali e letteratura

È morto ieri Salvalaggio
Penna da scoop e da romanzo

ROBERTO CARNERO
roberto.carnero@unimi.it

Si è spento ieri in una clinica di Roma Nantas Salvalaggio. Veneziano di nascita, classe 1923, è stato giornalista e scrittore. Figlio del popolare sestiere veneziano di Cannaregio, ha iniziato a viaggiare giovanissimo per il mondo, come inviato delle più importanti testate, dal «Corriere della Sera» al «Giorno» fino a «Epoca». Nel 1962 Mondadori gli affida il progetto di un nuovo settimanale, «Panorama», di cui sarà direttore fino al 1965. Sul versante giornalistico sono note le sue interviste a personaggi di spicco della scena politica, artistica e culturale. Oltre a Yul Brynner ed Ezra Pound, tra gli altri riesce a convincere anche Marilyn Monroe, offrendole un enorme mazzo di rose rosse, accompagnate da un biglietto con la richiesta di intervista: una storia raccontata, insieme ad altre di ispirazione autobiografica, in uno dei suoi ultimi libri, *Ho amato Marilyn* (Piemme 2006).

IL LETTERATO CONTRO VASCO

Per quanto riguarda invece la produzione letteraria, sono numerosissimi i titoli della sua bibliografia, spesso romanzi in cui si fa acuto osservatore di vizi e difetti nazionali, libri molto amati dal pubblico e ai quali non sono mancati prestigiosi riconoscimenti critici. L'esordio come narratore data al 1953 con *Il vestito di carta*, a cui seguono, tra gli altri volumi, *Il baffo* (1961), *La provincia avvelenata* (1969), *Il campiello sommerso* (1974), *La nave dei miliardari* (1978), *La doppia vita* (1987), *Il Decamerino* (1992), *Vangelo veneziano* (1994).

Nel 1979 una dura polemica lo oppone al cantante Vasco Rossi, stroncato da Salvalaggio, in un articolo su «Oggi», per la sua presenza a «Domenica In». In quella circostanza Salvalaggio accusò la Rai di aver ospitato «un individuo alcolizzato, cocaionomane e sballato». Un attacco che però contribuirà al successo di Vasco Rossi, facendone un caso nazionale. E al quale il cantante risponderà con il brano *Vado al massimo* (1982), dove parla di «...quel tale che scrive sul giornale...». Cioè di Nantas Salvalaggio. ●

La terra dove il futuro ha messo radici

Argentina. Esordio letterario di Renata Mambelli
Il tono dolente dell'emigrazione e personaggi tratti dal vero

RICCARDO DE GENNARO
ROMA

C'è questo detto a Buenos Aires: «Gli italiani discendono dai romani, i francesi dai galli, gli argentini dalle barche». Anche Borges sosteneva che la nazione fosse nata sulle passerelle delle navi che attraccavano nel vecchio porto della Boca. Il romanzo d'esordio di Renata Mambelli, *Argentina*, edito da Giunti (pagine 192, euro 12,50), racconta le storie degli emigranti italiani dell'ultima ondata, gente che scelse il paese dei *gauchos* e, in particolare, la città più europea del Sud America, per fare fortuna, per riunirsi con i figli, per sfuggire alla dittatura fascista (non bisogna dimenticare che nel 1930 l'Argentina era il sesto Paese del mondo). Ambientato in una terra dove l'emancipazione e il protagonismo delle donne rappresentano una sorta di *fil rouge* per tutto il Novecento, il romanzo è imperniato su due figure femminili di grande temperamento, emblematiche di due povertà diverse: Assunta, una cinquantenne marchigiana imbarcatasi sulla nave per ritrovare i due figli di cui non ha più notizie, e un'india mapuche, Amanca, detta Estrella, fiera, orgogliosa, indipendente, che ha trovato tardi l'amore, grazie a Horacio, il comandante del postale Buenos Aires-Terra del Fuoco, la regione situata alla fine della fine del mondo, dove lei vive.

L'ESPROPRIATORE DI BANCHE

Assunta ha lasciato l'Italia anche per trovare se stessa. Non ha le certezze faticosamente raggiunte da Estrella e da Horacio, non sa che cosa significhi una causa sulla quale fondare la propria vita, come il socialista Eugenio o l'anarchico Arvedo, che ha conosciuto Severino Di Giovanni, insurrezionalista, «espropriatore di banche», accusato delle bombe contro il consolato

italiano, la National city bank, la cattedrale di Buenos Aires e condannato a morte nel 1931, l'anno dopo il primo di una lunga serie di golpe militari in Argentina. Assunta assomiglia, nella sua indecisione e nei suoi dubbi, più a padre Remigio, un prete che voleva fare il missionario ed è diventato il cappellano del durissimo carcere di Ushuaia, dove - si scoprirà - sono rinchiusi i figli della donna, accusati di diversi omicidi.

L'EX SCHIAVO

A Buenos Aires gli italiani gravitano intorno all'osteria di Antonio, il cognato di Amalia, un'altra emigrante che si è presa cura di Assunta fin dall'incontro sulla nave da Genova, «alta come una chiesa». È qui, a San Telmo, uno dei quartieri oggi più vivaci di Buenos Aires, che gli emigranti di lingua italiana si trovano per bere l'ultimo bicchiere con il padrone, uomo che nasconde un orribile segreto, o con il suo aiutante Jesús, ex schiavo nero, forte come una quercia, che a un certo punto si darà di nuovo la libertà: «Essere liberi non vuol dire poter andare dove si vuole - dirà in quel momento - o vendere il proprio lavoro invece che farselo rubare. No, vuol dire poter fare un favore, così, per niente».

L'andamento del romanzo è gradevole, la nota di fondo è dolente. Talvolta i dialoghi sono un po' deboli, non hanno la medesima naturalezza delle descrizioni, ma Mambelli sa avvicinare il lettore ai suoi personaggi e farglieli amare. E questo non è poco. L'impressione è che, nella definizione dei protagonisti, l'autrice abbia tratto spunto dai racconti di persone realmente esistenti, conosciute nei suoi ripetuti viaggi in Argentina. C'è una frase molto bella che resta: «Il futuro ha messo radici». ●